

Dopo 30 anni riparte la gara degli armamenti

di Francesco Palmas

in "Avvenire" del 10 luglio 2024

È davvero tramontata un'epoca: i Paesi europei della Nato sono stati costretti ad un risveglio brusco, inevitabile, dopo un letargo durato quasi un trentennio. Dal 2014, dal colpo di mano russo in Crimea, e dalle pressioni delle amministrazioni Obama e Trump, fino ad arrivare alla guerra del 2022 nelle marce di frontiera dell'oriente europeo, è stato un valzer in tre tempi, in cui le spese militari continentali sono esplose, passando dall'1,47% della ricchezza complessiva del 2014 al 2% di quest'anno. C'è stato un esborso enorme di denari pubblici, superiore a 600 miliardi di dollari, includendo anche il Canada, invero parsimonioso (1,7% del Pil).

Un travaso di ricchezze che ha riequilibrato la bilancia del fardello con gli Usa. Se i dati non mentono, non ci sono più portoghesi a bordo, ma alleati europei degli Stati Uniti che si accollano il 36% della sicurezza collettiva, fornendo sempre truppe (e parte degli assetti pregiati) alle operazioni in coalizione. I 18 Paesi extra Usa che quest'anno raggiungeranno la faticosa soglia del 2% del Pil fanno impallidire le cifre del 2014, quando solo in 3 raggiungevano la stessa quota. E' il sestuplo in un decennio e non è ancora finita perché gli alleati Nato-europei dirotteranno quest'anno sugli eserciti 380 miliardi di dollari, visto che il 2% è un punto di partenza più che di arrivo. È tutta questione di priorità rivoluzionate e di strumenti in fieri: è finita l'era delle operazioni fuori area e si è tornati alle origini del Patto atlantico, con un'enfasi sulla difesa territoriale e sulle forze aeree, di fronte ad una Russia che ha cambiato passo e sta buttando quest'anno il 6% della sua ricchezza in armi. Quasi ovunque si parla di economia di guerra e, nel Vecchio continente, non mancano paesi che, in proporzione alla ricchezza nazionale, spendono cifre superiori a quelle statunitensi. Un nome su tutti: la Polonia, le cui poste di bilancio militare sono aumentate del 75% dalla Crimea ad oggi e il cui budget 2024 è pari a 29,8 miliardi di dollari o, se si preferisce, al 4,2% del Pil. I 210 chilometri di frontiera comune con l'exclave russa di Kaliningrad stanno diventando uno dei limes più militarizzati d'Europa. Camp Kosciuszko, a Poznan, è la prima guarnigione americana in Polonia, con 10mila uomini, l'ottava in Europa, secondo dati dell'ex colonnello Eric Carrey. Vi sorge il comando americano delle forze terrestri del V corpo, presente già dal 2020 e incaricato di fare tante cose: due su tutte, coordinare le operazioni e assicurare la sinergia con le forze Nato sul fianco orientale.

Perfino la Germania, fino a ieri potenza mercantile, riscopre i discorsi sulla guerra, la strategia dei mezzi e spende: 100 miliardi di euro della Zeitenwende, il fondo creato dal cancelliere Olaf Scholz per tamponare le falle di una forza armata in difficoltà, male comune a molte omologhe europee. Il ministro della Difesa teutonico, Boris Pistorius, non si nasconde: ha detto tempo fa di aspettarsi una guerra fra 5-8 anni e ha già lanciato il dibattito sulla leva obbligatoria, ventilando l'ipotesi di reclutare nell'esercito anche stranieri, perché le guerre convenzionali richiedono enormità di masse umane e materiali, come si vede in Ucraina. quello tedesco sarebbe un modo per colmare carenze di organici così gravi che il settimanale Spiegel valuta in 75mila uomini.

Berlino fa già sul serio: centrerà l'anno prossimo il 2% del Pil di spesa in armi e punta a investire in futuro 70-80 miliardi di euro l'anno per le sole forze armate, per avere una Bundeswehr «potente, ultramoderna e ai vertici del progresso». Ci sarà da "alimentare" anche la brigata pesante che sarà pronta nel 2027 e che ha cominciato a proiettarsi in Lituania, paese dove la coscrizione è tornata nel 2015 e dove si alloca alla difesa il 3% del Pil, cifra addirittura superata dalla Romania, altro Paese di frontiera, le cui spese militari sono aumentate nel giro dell'ultimo anno del 53,3% e i cui progetti 2025-2029 prevedono investimenti militari per 46,3 miliardi dollari.

